

UN'ANALISI DELLA COMPLEMENTAZIONE DEI PREDICATI FATTIVI

Paolo Acquaviva
Scuola Normale Superiore - Pisa

Introduzione

In questo lavoro si proporrà un'interpretazione delle strutture in cui un predicato fattivo seleziona un complemento frasale. Una breve presentazione dei dati e una valutazione critica delle analisi proposte serviranno a introdurre il nucleo della trattazione, in cui si cercherà di spiegare gli effetti di insularità provocati da questi verbi sui loro complementi ipotizzando una caratterizzazione nominale della testa C^0 , dovuta alla selezione da parte di un predicato fattivo. Nell'esplicazione dell'insularità ci serviremo della applicazione congiunta del principio di Unicità del governmento, formulato in Giorgi & Lombardi 1989, e di quello di Minimalità Relativizzata, dovuto a Rizzi 1990. La nominalità di C^0 , dall'altra parte, permettendo di spiegare l'insularità, si qualifica come probabile controparte sintattica della particolare interpretazione propria dei fattivi.

1. I dati e le analisi precedenti

1.1 Si dicono fattivi quei predicati che, prendendo un complemento frasale, ne presuppongono la verità.¹

- (1) mi dispiace }
mi rammarico } che Gianni sia partito
mi rincresce }
- mi rallegro }
deploro } che Gianni sia partito
apprezzo }
lamento }
- sono fiero }
orgoglioso } che tu abbia vinto

I fattivi condividono, oltre alla presupposizione di verità del complemento, anche diverse caratteristiche sintattiche, che contribuiscono a definire la loro classe rispetto agli altri predicati.

Come fenomeno più evidente, è da menzionare la possibilità, per ogni predicato fattivo, di introdurre il proprio complemento sia direttamente, sia per mezzo di un elemento nominale, che a sua volta ha come complemento la frase; in italiano questo elemento è *il fatto*:

- (2) deploro il }
mi rammarico del } fatto che Gianni abbia fallito
mi rallegro }
- *credo }
*spero } il fatto che Gianni abbia fallito
*mi aspetto }

In altre lingue si hanno NP corrispondenti: inglese *the fact*, francese *le fait*, spagnolo *el hecho*, tedesco *die Tatsache*. La classe è poi individuata anche da altri fenomeni, esclusivi delle diverse lingue; in spagnolo, per esempio, dalla possibilità dell'articolo davanti a *que*:²

- (3) lamento }
*creo } el que Pedro non haya pasado el exámen
"mi rammarico/*credo che Pedro non abbia passato l'esame"

In inglese, per i fattivi è impossibile la ripresa del complemento per mezzo di *so* (letteralmente "così"):

- (4) *John regrets that Bill is ill, and I regret so too
John hopes that Bill is ill, and I hope so too
"John si rammarica che Bill sia malato, e anch'io me ne rammarico"
"John spera che Bill sia malato, e anch'io lo spero"

Inoltre, solo i fattivi possono liberamente prendere un complemento frasale con verbo in *-ing*:

- (5) John regrets } having done that mistake
*believes }
"John si rammarica/*crede di aver fatto quello sbaglio"

La proprietà sintattica che ci interessa maggiormente è però un'altra, di carattere più astratto, che quindi è abbastanza stabile tra le varie lingue che possiedono questa classe di predicati: l'opacità rispetto all'estrazione. I complementi di questi verbi tendono a bloccare l'estrazione di costituenti dal loro interno, anche se non sempre si ha a che fare con violazioni gravi. Si considerino i seguenti esempi (dove i valori di grammaticalità sono riferiti alle interpretazioni rilevanti):

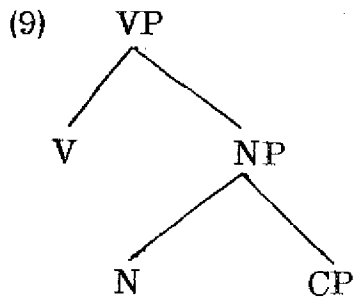
- (6) ?le persone con cui mi rammarico che Gianni parli
?le amicizie di cui Gianni si vanta di disporre
- (7) *la presunzione con cui mi rammarico che Gianni parli
*la correttezza con cui Gianni si vanta di agire

I casi in (6), con estrazione di complementi,³ hanno il tipico status debole (in alcuni casi molto debole, o addirittura opinabile) delle violazioni di soggiacenza, mentre gli avverbiali estratti in (7) esemplificano delle violazioni decisamente più nette, presubilmente riconducibili a ECP. Bisogna puntualizzare che le violazioni non sono sempre dello stesso livello, e talvolta si trovano casi al limite della grammaticalità (secondo molti parlanti, grammaticali senz'altro), come in:

(8) le persone con cui mi pento di aver parlato⁴

Casi simili però non possono bastare per negare all'intera classe di predicati il tipo di opacità proprio delle cosiddette "isole deboli" (per cui i rinvii d'obbligo sono Ross 1967 e Ross 1984), da cui i complementi si estraggono con debole (e variabile) difficoltà, mentre il movimento degli aggiunti è più chiaramente escluso.

1.2 Le proprietà sintattiche dei complementi di predicati fattivi richiamano piuttosto da vicino quelle dei NP; in particolare, la possibile presenza di *il fatto* davanti al CP e la ripresa obbligatoria con *it*, e non con *so*, in inglese, sembrano indicare chiaramente una natura in qualche senso "nominale" della frase: L'idea è stata sviluppata nella sua forma più forte nell'analisi di Kiparsky & Kiparsky 1970, che ipotizzano la struttura seguente:



dove CP è incassato in una proiezione NP solitamente vuota, ma che può apparire alla superficie nelle forme considerate, *the fact*, *il fatto*, *die Tatsache* e così via.

A vent'anni di distanza, i punti deboli di quest'analisi appaiono chiaramente. Sul piano teorico, postulare una testa vuota che regge dei complementi realizzati sembra piuttosto *ad hoc*. In particolare, qui non è chiaro di che categoria vuota possa trattarsi: non PRO, che sarebbe governato; non una traccia o una variabile, perché non c'è movimento; infine, non un *pro*, che non potrebbe essere legittimato in questa configurazione e con questa semantica.⁵ Questi argomenti non sono ancora più che indizi, per quanto forti, dal momento che a priori potremmo trovarci di fronte a un elemento per cui il catalogo delle categorie vuote, che risale per l'essenziale agli anni prima del 1982, non risulta sufficiente. Ma ciò che

fa pendere la bilancia nettamente contro l'analisi di Kiparsky & Kiparsky è una serie di dati incompatibili con l'esistenza di un NP invisibile:

- l'estrazione da un NP complesso dà luogo a una violazione molto più forte di quella provocata dai fattivi, indipendentemente dal fatto che si estragga un complemento o un aggiunto:

- (10) ?l'argomento di cui mi rallegro che tu ti occupi
*l'argomento di cui ho sentito la voce che tu ti occupi

Assumere che solo i nodi foneticamente realizzati contino per la soggiacenza non è una scappatoia possibile, poiché in tal caso si perde la spiegazione della pur debole insularità.

- se un NP fosse sempre presente, ci aspetteremo che il complemento frasale sia sempre pronominalizzabile, come avviene per i nomi; ma la predizione non è confermata:

- (11) Gianni lamenta che tutti lo abbiano abbandonato
?*Gianni lo lamenta

Le frasi incassate si comportano esattamente come i CP, che a volte si cliticizzano e a volte no.

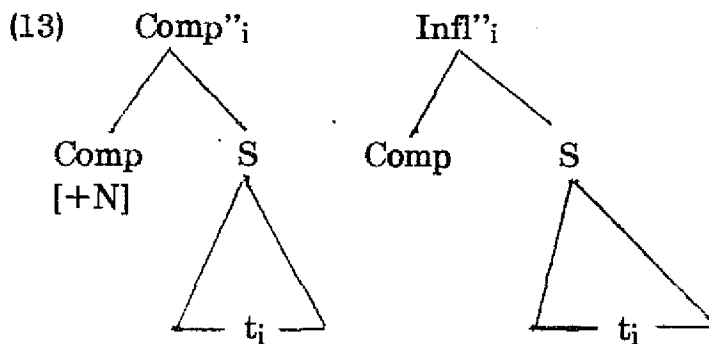
- i NP possono essere sempre passivizzati, mentre questo non succede con i complementi di fattivi

- (12) ?*che Gianni parli troppo è lamentato da tutti

Va notato, inoltre, che i predicati fattivi prendono a tutti gli effetti delle *proposizioni*, sul piano logico, sebbene trattate come *fatti*; collegare immediatamente la fattività (che è una nozione semantica) alla struttura sintattica di un NP sembra troppo forte. Detto in altre parole, avere delle caratteristiche nominali non implica essere un NP, sia pure un NP complesso con una frase al suo interno.

1.3 Il collegamento della fattività con la nominalità resta comunque necessario per spiegare questo tipo di strutture. Rouveret 1980, Zubizarreta 1982 e Adams 1985 ricorrono tutti a una diretta specificazione

del nodo C^0 con il tratto lessicale [+N], così rendendo conto del carattere nominale che i fattivi impongono ai propri complementi; cambiano invece i modi in cui derivare da questa unica caratteristica l'insularità. Rouveret 1980 si limita a stipulare che un COMP (nei nostri termini, uno Spec CP) sia inaccessibile se specificato [+N]. Lo stesso tipo di stipulatività è proprio anche della proposta di Kayne 1981a, che senza ricorrere alla nominalità caratterizza i fattivi come incapaci di governare strutturalmente lo Spec del loro complemento. Zubizarreta 1982 si serve della nominalità, ma in un modo più elaborato. La sua proposta è infatti di considerare le frasi complemento di verbi fattivi come proiezioni di Comp, mentre le altre sarebbero proiezioni di Infl. Una coindicizzazione tra Comp e la variabile sarà possibile solo se Comp non è la categoria massimale che contiene la variabile:



La variante con COMP'' sarebbe scartata dalla "Condizione di i all'interno di i ", che esclude una configurazione in cui un elemento e la proiezione massimale che lo contiene sono coindicizzati, a meno che l'elemento sia la testa della proiezione. La condizione era stata postulata in Chomsky 1981 per spiegare alcuni fatti della teoria del legamento, ma in seguito fu abbandonata⁶. Al di là dell'improponibilità di una tale differenza nel quadro teorico attuale (Comp'' vs. Infl'', ma per il resto con la stessa struttura), è chiaro che la nominalità da sola non può provocare una simile asimmetria; per cui la spiegazione è stipulativa.

Quanto a Adams 1985, si tratta in realtà di una spiegazione di alcune caratteristiche delle isole fattive, precisamente di certe asimmetrie soggetto-oggetto, che l'autrice risolve assumendo che la testa frasale C^0 , se marcata [+N], diventi, come la testa N^0 , un governatore non strutturale,

se marcata [+N], diventi, come la testa N^0 , un governatore non strutturale, incapace di reggere propriamente la traccia in posizione soggetto; l'estrazione dell'oggetto non è disturbata. La posizione Spec CP resta accessibile, a differenza di quanto avevano proposto le analisi precedenti. Per quel che riguarda l'opacità comune ai complementi di fattivi, indipendentemente da cosa viene estratto, Adams si limita ad osservare in una nota che "Factive verbs do not as a rule make good bridge verbs. Some speakers therefore find awkward any extraction out of factive complements. Even for these speakers, however, the relative subject-object asymmetry seems to hold." Come si vede, si trascura il fondamentale dato di fatto che i complementi in questione sono del tutto opachi per l'estrazione di aggiunti. La nostra analisi riguarderà l'insularità generalizzata; sia quella "forte" nel caso degli aggiunti, per cui Adams non fornisce alcuna spiegazione, che per quella "debole" per i complementi, sicuramente non limitata solo a "some speakers".

2. L'analisi

2.1. I fatti raccolti da Kiparsky & Kiparsky 1970 e da Zubizarreta 1982 mostrano chiaramente come la nominalità sia un fattore indispensabile per la caratterizzazione dei complementi di predicati fattivi. In questa sezione cercheremo di dimostrare che non è necessario allontanarsi di molto dalle spiegazioni che si sono passate in rassegna fino ad ora, per spiegare l'effetto di insularità. In particolare, ci sembra utile continuare a perseguire l'intuizione di accomunare l'isola fattiva all'isola interrogativa (la WH-island di Ross 1984), considerando lo Spec dominato da un fattivo come non governato propriamente e quindi non disponibile per una traccia; gli effetti sono gli stessi che si hanno se lo Spec è occupato da un elemento interrogativo:

- (14) ? un uomo_k che mi chiedo [CP chi_i [IP t_i abbia visto t_k]]
* un modo_k in cui mi domando [CP chi_i [IP t_i abbia agito t_k]]

La riconduzione dell'isola fattiva a quella interrogativa è motivata anche dalla constatazione che, per quanto riguarda i complementi, nelle lingue a inversione libera del soggetto come in italiano l'opacità provocata dai fattivi è sensibilmente inferiore a quella provocata dagli stessi predicati

nelle altre lingue; fenomeno che è notato esplicitamente da Zubizarreta 1982 e Adams 1985. Secondo la classica analisi di Rizzi 1982, in queste lingue la possibilità di un soggetto non espresso si correla al fatto che il soggetto espresso può apparire in posizione postverbale. Nei casi di estrazione da isola interrogativa, il movimento avviene dunque da quest'ultima posizione, propriamente governata, e non da quella preverbale, obbligatoria per le lingue come l'inglese o il francese. Poiché la traccia è propriamente governata, ECP non viene violato automaticamente, anche se Spec CP non è disponibile per il passaggio. Poiché le stesse lingue si comportano allo stesso modo anche con i fattivi, è naturale pensare che anche qui si abbia a che fare con l'impossibilità di movimento della traccia in Spec CP, così da provocare deboli effetti di soggiacenza.

Impedire l'accesso a Spec CP a una traccia significa combinare le idee di Rouveret 1980 e Zubizarreta 1982, che impediscono l'accesso *tout court*, con l'approccio di Kayne 1981a, che riconduce l'insularità a una mancanza di governo proprio. Sempre in linea con le analisi precedenti, si assume che i complementi di predicati fattivi siano caratterizzati da un tratto lessicale [+N]. Per impedire il governo proprio della posizione Spec CP, la sensibile differenza rispetto agli approcci precedenti sta nell'uso cruciale di due recenti ipotesi sulla natura del governo: la Condizione di Unicità, formulata in Giorgi & Longobardi 1989, e la nozione di Minimalità Relativizzata, che Rizzi 1990 ha ideato come raffinamento della Condizione di Minimalità di Chomsky 1986a. La congiunzione di questi due principi impedisce, nei complementi di predicati fattivi, il governo proprio di una traccia in Spec CP e fa sì che le uniche estrazioni possibili, cioè quelle che non passano per questa posizione, generino esattamente gli effetti di inaccettabilità che si sono visti.

2.2 Il contenuto della Condizione di Unicità del governo è molto semplice:

(15) se una posizione β è governata da una testa lessicale α allora β non ha altri governatori

Si dicono "lessicali" quelle teste definite dai tratti lessicali $\pm V$, $\pm N$; quindi N (+N, -V), V (-N, +V), e P (-N, -V), secondo una classificazione che risale a Chomsky 1970.

La qualifica di "governatore lessicale" è resa necessaria dal fatto che le categorie non lessicali I^0 e C^0 permettono che il proprio Spec sia governato dall'esterno, come è implicato dalle analisi correnti delle estrazioni di soggetti e di avverbiali; ma, almeno per I^0 , è anche sicuro che governino esse stesse la medesima posizione, visto che I^0 vi assegna il Caso nominativo. Nel sistema di Giorgi & Longobardi 1989 la Condizione permette di spiegare l'inestraibilità di elementi che appaiono in Spec NP con qualche relazione di accordo con la testa N^0 , a differenza di quelli che ne possono fare a meno:

- (16) *quanti hai incontrato ragazzi?
*how many did you meet boys?
*wie viele hast du Jungen getroffen?

- (17) combien as-tu rencontré de garçons?

In (16) gli aggettivi mostrano tutti l'accordo con la testa nominale, in numero (inglese), numero e genere (italiano), fino al Caso morfologico (tedesco). Nell'esempio francese, invece, l'analisi di Giorgi & Longobardi individua due distinti modi di assegnazione di Caso: il verbo reggente, rencontrer, assegna il normale Caso strutturale al NP in posizione oggetto. Qui, però, esso viene assorbito dall'elemento in Spec, che, si assume, non può passarlo alla testa: "... let us suppose that the Case which is assigned to an NP... may be realized in two ways: either it percolates down to the head or is realized on the Spec, but not both; suppose now the Case percolated to the head is transmissible to categories needing it (articles, adjectives, QPs) in Spec or elsewhere through agreement, but not the opposite." La testa si trova ad avere ancora bisogno di Caso, che in francese (ma non nelle altre lingue considerate) può essere fornito in maniera alternativa, con l'inserimento di una preposizione.

2.3 Lo spirito della concezione di "Minimalità" è di limitare il governamen-
to su una categoria al "minimo" governatore disponibile, rendendolo così
una relazione strettamente locale, e definibile nel modo più rigoroso. Nel si-

stema di Chomsky 1986b, la Minimalità è solo uno dei due modi in cui si può definire una Barriera (l'altro è la relazione di L-marcaimento, cioè di marcaimento tematico da parte di una testa lessicale); inoltre si deve assumere che una Barriera per Minimalità non sia rilevante per il movimento, ma solo per la relazione di governo (non sempre l'uno implica l'altro).

In Rizzi 1990, per contro, la Minimalità riceve un ruolo molto più importante, così da poter sussumere gli effetti di ECP sul movimento. Per ottenere una condizione capace di soddisfare a queste esigenze, Rizzi la "relativizza", distinguendo diversi tipi di governo, e proponendo che la relazione che lega un governatore all'elemento governato sia bloccata solo se si interpone un governatore dello stesso tipo:

(18) X Z Y

Se è X un governatore di Y, la Minimalità "rigida" di Chomsky 1986a impedisce il governo se Z è una testa che vale come possibile governatore di Y; la versione di Rizzi invece prende in considerazione anche il tipo di governo esistente tra X e Y, così che Z impedisca a X di governare Y solo se X e Z governano Y nello stesso modo. Designando con α la variabile che indica il tipo di governo, Rizzi propone:

(19) Relativized Minimality: X α -governs Y only if there is no Z such that
(i) Z is a typical potential head governor for Y, and
(ii) Z c-commands Y and does not c-command X

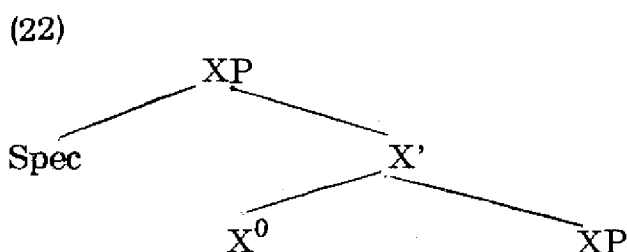
Le varietà di governo sono fondamentalmente due: da parte di una testa e da parte di un antecedente. Il governatore "tipico" più facile a definirsi è la testa:

(20) Z is a typical potential head governor for Y = Z is a head m-commanding Y

Per quanto riguarda l'antecedente, sono da distinguere tre casi: antecedente in posizione argomentale (A), in posizione non argomentale (A'), e antecedente testa, nel caso di una catena formata dal movimento da una testa all'altra.

- (21) I) Z is a typical potential antecedent governor for Y, Y in an A chain = Z is an A specifier c-commanding Y
- II) Z is a typical potential antecedent governor for Y, Y in an A' chain = Z is an A' specifier c-commanding Y
- III) Z is a typical potential antecedent governor for Y, Y in an X⁰ chain = Z is a head c-commanding Y

Ricordiamo che α m.comanda β se e solo se la prima proiezione massimale dominante α domina anche β ; la relazione di c-comando invece riguarda non le proiezioni massimali, ma i nodi, per cui una testa m-comanda, ma non c-comanda, il proprio specificatore:



Sono posizioni argomantali quelle di specificatore delle proiezioni IP e NP, mentre sono considerate non argomentali quelle di specificatore di CP e VP. In italiano, fino ad ora non sembra che le proiezioni AP e PP siano rilevanti; lo specificatore potrebbe mancare del tutto.

2.4 Data la Minimalità Relativizzata e, in particolare, la Condizione di Unicità del governo, è possibile derivare la debole insularità dei complementi di verbi fattivi con il semplice assunto che la testa C⁰ sia marcata [+N]; assunto che, come si è visto, oltre a trovare un certo numero di riscontri, è già stato fatto nella maggior parte degli studi.

Supponiamo che, sul piano sintattico, i predicati fattivi siano caratterizzati dalla facoltà di assegnare la marca [+N] al loro complemento frasale; poiché possono selezionare sempre anche un NP, è chiaro che il loro complemento deve essere in ogni caso determinato come [+N], che si tratti di un nome o di una proposizione: E' naturale pensare che la Condizione

sull'Unicità del governmento riguardi le categorie lessicali in quanto specificate per i tratti lessicali $\pm N$, $\pm V$. Un $C^0 [+N]$ possiede, eccezionalmente, una tale specificazione; potrebbe, dunque, contare come spostato in Spec CP (assumendo quindi che non sia bloccato il governmento tra la testa e lo specificatore; cfr. sopra, 2.2). In tal caso, Spec CP non potrebbe ospitare una traccia: essa sarebbe governata dalla testa $C^0 [+N]$, per accordo testa-specificatore, ma non all'interno della proiezione immediata di C^0 , contravvenendo così alla formulazione di ECP di Rizzi 1990

- (23) Una categoria vouta non pronominale deve essere governata da una testa che la c-comandi⁷

Perché la traccia sia governata propriamente, e soddisfi così ECP, sarebbe necessario il governmento da parte della testa reggente, all'esterno del CP; ma precisamente questo è escluso dalla Condizione di Unicità del governmento. Quindi, la posizione non è propriamente governata, e non può ospitare una traccia (anche se niente vieta la presenza di un altro elemento non nullo; niente, tranne il fatto che questo tipo di verbi non seleziona il tratto [+WH] sul proprio complemento).

Se la posizione di Spec CP non è disponibile, un elemento che debba essere estratto ha come unica alternativa quella di scavalcare lo specificatore della frase incassata, e andare direttamente sulla posizione A' successiva, verosimilmente Spec VP:

- (24) un uomo a cui_i [_{vpt}"_i mi rammarico [_{CP} di [_{IP} PRO [_{vpt}'_i parlare t_i]]]

Benché la posizione Spec CP non sia stata occupata, ai fini della Minimalità il risultato è lo stesso che se fosse riempita. Il caso con Spec occupato da un elemento interrogativo è quello tipico dell'isola interrogativa, già considerata; ma per la Minimalità è la posizione che conta. Uno specificatore A' si interpone comunque, anche se vuoto, tra t' e t", che costituiscono una catena A'; quindi, non c'è relazione di governmento. La mancanza di questa relazione spiega la totale opacità dei complementi di fattivi nei confronti degli avverbiali: questi ultimi, come argomentato in Rizzi 1990, non hanno un vero e proprio indice referenziale,

e quindi un loro spostamento può originare una catena ben formata solo se ogni membro è legato agli altri dalla stretta relazione di governo. D'altro canto, gli elementi provvisti di un indice referenziale hanno a loro disposizione un altro modo per stabilire delle relazioni a distanza: la semplice relazione di legame, che non è così strettamente locale come quella di governo. I complementi, quindi, si possono estrarre, anche se il salto delle proiezioni massimali (almeno IP e CP) rende la frase un po' marginale. Gli aggiunti, invece, non possono uscire dal CP in cui sono incassati, perché a cavallo della proiezione CP non può esserci governo proprio tra due membri della catena.

Riassumendo, il nucleo della proposta consiste nel supporre che la testa C^0 possa avere il tratto [+N] in dipendenza da certi predicati. La Minimalità Relativizzata e la Condizione di Unicità del Governo, vale a dire principi generali della grammatica, fanno sì che questa caratterizzazione basti per creare la parziale opacità tipica dei fattivi. In particolare, l'opacità deriva dal fatto che la posizione Spec del CP complemento non può essere propriamente governata, impedendo così che una catena di governo possa valicare il confine di CP.

2.5 La situazione, tuttavia, non è così semplice. Se si considera C^0 [+N] come un governatore lessicale per il suo Spec, dovrà esserlo anche per il suo complemento. Qui sorge una grossa difficoltà: nelle frasi infinitive, la struttura dovrebbe essere

(25) ...V [CP C^0 [+N] [IP PRO I^0 VP]]

dove I^0 non ha le specificazioni di tempo e di accordo. Ma PRO non può stare in questa configurazione, in quanto 1) deve restare non governato (cfr. Chomsky 1981), 2) un governatore ha accesso allo specificatore del suo complemento (Chomsky 1986b, Kayne 1984, Giorgi & Longobardi 1989). Di solito un C^0 non può governare PRO, o perché la variante infinitiva è solitamente priva di quei tratti che la possono qualificare come governatore (posizione che è assunta in Chomsky 1986a), o più plausibilmente perché la categoria C^0 è intrinsecamente "inerte" per il governo (Rizzi 1990; cfr. più sotto).

La marca [+N] però non è una marca qualunque. Adams 1985 si basa esattamente sulla nominalità del complementatore dominato da un fattivo

per sostenere che esso non è in grado di governare propriamente una traccia in Spec IP, data l'ipotesi di Kayne 1981b che i nomi (e in romanzo le preposizioni) governino soltanto ciò che j-marcano. Tuttavia, gli argomenti di Kayne mostrano indubbiamente solo che i governatori non strutturali non possono governare propriamente; ma perché PRO sia ammesso deve mancare il governo *tout court*, e questo non è pacifico. Inoltre, secondo l'approccio di Rizzi 1990 e Rizzi & Roberts 1989, elementi come, per esempio, l'inglese *for* davanti a frasi infinitive sono istanze di incorporazione non canonica, che aggiunge, ma non sostituisce, una testa su un'altra:

(26) ...[CP C⁰ [IP NP I⁰ VP]

P⁰

for John to do it

In questa configurazione, P⁰ non governa propriamente il NP in posizione soggetto, poiché la proiezione che sovrasta immediatamente P⁰ non è C'; tuttavia gli assegna Caso, quindi lo governa.

Sembra poco convincente ricorrere alla natura di governatore non strutturale di C⁰ [+N]. Inoltre, non è affatto chiaro che basti il solo tratto [+N] per provocare gli effetti di un NP rispetto al governo; anzi, se la classificazione classica delle categorie lessicali è corretta, l'aggettivo (specificato [+N, +V]) costituisce un chiaro controesempio:

(27) John_i is likely [IP t_i to be a spy]
 John è probabile essere una spia
 "è probabile che John sia una spia"

Se l'aggettivo compare in strutture a sollevamento, vuol dire che può reggere propriamente la traccia dello specificatore di IP.

Questi argomenti portano a intraprendere un'altra strada per spiegare come C⁰ [+N] funzioni per certi aspetti da governatore lessicale e per altri da categoria inerte al governo. A ben guardare, non è necessario supporre che la testa svolga entrambe le funzioni contemporaneamente. Essa deve fungere da governatore lessicale solo per governare una

eventuale traccia in Spec CP. La struttura ipotetica di un complemento di predicato fattivo con una traccia nello specificatore sarebbe:

(28) ...V [CP t_i C⁰ [+N]_i [IP ...t_i....]]

dove il complementatore è non solo nominalizzato, ma anche provvisorio di indice, per l'accordo testa-specificatore. Si vuole proporre che sia proprio l'indice, in congiunzione con il tratto nominale, a conferire a C⁰ lo statuto di governatore lessicale;⁸ una categoria può essere considerata lessicale se è specificata per almeno uno dei tratti lessicali, ed è provvista di un contenuto di qualche tipo, così da essere rilevante non solo per la sintassi. In questo modo, si esclude dalla lessicalità non solo il complementatore infinitivale nominalizzato, ma anche quello temporalizzato, che, essendo provvisto di contenuto fonetico potrebbe apparire più lessicale di \emptyset .⁹

La definizione di lessicalità non è comunque una questione semplice, che possa essere esaustivamente trattata in questa sede. Non si può calcare troppo la mano sull'esigenza di un contenuto semantico, dal momento che i NP espletivi sono, per definizione, puramente funzionali, ma indubitabilmente lessicali. La difficoltà principale che soggiace a una trattazione del concetto di lessicalità è data dal fatto che ciò implicherebbe una discussione completa della teoria dei tratti, in relazione con il filtro del Caso e, di conseguenza, con l'intera teoria tematica. Lasciamo quindi così com'è la proposta di ritenere l'indicizzazione responsabile del comportamento da governatore di C⁰ [+N], rimandando a più oltre per l'esame di alcune implicazioni di questo approccio.

Notare che l'indice è passato a C⁰ da qualsiasi traccia, anche di un PP. Quindi, quando si parla di indice, non ci si riferisce all'indice referenziale discusso in Rizzi 1990, ma a quello che segnala l'appartenenza di due tracce alla stessa catena.

Riassumendo, la nostra analisi sembra avere un serio problema, dal momento che C⁰ deve essere considerato come un governatore per il suo Spec, ma un non governatore per il complemento IP. L'apparente contraddizione è risolta esaminando più da vicino come C⁰ può essere considerato un elemento capace di governare. Il solo modo di fornire a C⁰ le determinazioni che lo rendono un governatore è di muovere in elemento le determinazioni che lo rendono un governatore è di muovere un elemento attraverso Spec CP. Ma se questo avvenisse, si tornerebbe alle condizioni discusse nel paragrafo precedente, che comportano agrammaticalità.

Quindi, C^0 [+N] non è un governatore; lo sarebbe, a differenza di C^0 semplice, solo in caso di movimento attraverso Spec CP; ma proprio il suo statuto di governatore renderebbe il movimento impossibile.

A conclusione della parte dedicata all'analisi, è bene far presente che abbiamo cercato di rendere conto delle caratteristiche sintattiche dei complementi in questione. Anche se quelle semantiche vi sono sicuramente collegate, preferiamo non entrare nel merito della discussione sul rapporto tra nominalità (nel senso che si è visto) e implicazione di verità. Potrebbe anche darsi che il problema non si ponga del tutto, così che l'una derivi dall'altra; ma questa è una posizione piuttosto radicale, che comunque comporterebbe un esame approfondito.

3 Conseguenze dell'analisi

3.1 Il tratto [+N], seppure sempre chiamato in causa per la complementazione fattiva, ha mostrato un comportamento le cui conseguenze non sono state sempre adeguatamente illustrate nella letteratura.

Anzitutto, abbiamo sostenuto che la mancanza di governo di PRO da parte di C^0 [+N] sia dovuta non al carattere "debole", o "non strutturale", del tratto in sé stesso, ma al fatto che, con lo specificatore non occupato, C^0 mantiene le sue usuali caratteristiche, ed è quindi "inerte" per il governo. Questo chiaramente non vuol dire che l'ipotesi della non strutturalità sia sbagliata, ma solo che essa va limitata alle teste N^0 e P^0 ; fare astrazione dalla determinazione delle teste, e attribuire al tratto la stessa caratteristica, è sbagliato. La nostra analisi è in questo incompatibile con quella di Adams 1985.

Una seconda conseguenza riguarda l'assegnazione di Caso. È evidente che qualunque interpretazione dei complementi di fattivi che assuma un tratto [+N], implica che tale tratto, in sé, non rende necessaria l'assegnazione di Caso alla proiezione che lo contiene. Se ogni proiezione la cui testa è marcata [+N] avesse bisogno di Caso, allora ogni verbo fattivo dovrebbe provvedere ad assegnare il Caso al proprio complemento, direttamente o attraverso una preposizione. In particolare, poiché gli

infiniti romanzi hanno comunque bisogno di Caso (cfr. Raposo 1987, Huyten 1988), sono le frasi con *che* a doversi differenziare da quelle in contesti non fattivi. Questo è smantito sia dagli aggettivi, che non assegnano Caso e non hanno preposizioni davanti alle frasi temporalizzate, che da un certo numero di fattivi inaccusativi in italiano, che prendono la preposizione *di* con l'infinito, ma, come è normale, nessuna marca di Caso davanti a *che*:

(29) mi rammarico } che Gianni abbia ottenuto quel risultato
 rallegrò }

 sono orgoglioso } che Gianni abbia ottenuto quel risultato
 fiero }

La condizione di Visibilità, dovuta ad Aoun 1985 e discussa in Chomsky 1986a, considera il Caso astratto come una marca che rende gli argomenti visibili per l'interpretazione tematica. Con questo passo, la teoria del Caso è ricondotta pressoché interamente all'interpretazione tematica (prescindendo, ovviamente, dagli aspetti morfologici), di modo che diventa irrilevante, in linea di principio, la presenza di qualsivoglia tratto lessicale. C'è però un altro aspetto, a parte la morfologia, su cui la Condizione non ha niente da dire: il ruolo della lessicalità. Per quanto riguarda PRO, NP argomentale privo di Caso, è chiaro che bisogna precisare che la visibilità è assicurata con qualche altro mezzo. Almeno in questo caso, dunque, la lessicalità è rilevante.

Una terza conseguenza, seguendo un'idea di Luigi Rizzi, è che l'approccio all'insularità fattiva può mostrarsi rilevante anche in altri contesti. La spiegazione in base alla Minimalità dell'insularità debole dei complementi di fattivi si applica anche se lo specificatore è vuoto; lo stesso tipo di spiegazione potrebbe estendersi a quei casi di isole deboli in cui pare che Spec CP non sia disponibile per il passaggio, ma non c'è evidenza che sia occupato da alcunché. Esempi di casi simili sono dati da certe interrogative in italiano e dalle estrazioni attraverso il complementatore *daß* in tedesco (secondo alcuni parlanti):

(30) *[quando]_i ti chiedi se intervenire t_i ?

(31) ?*[wie]_i glaubst du daß Maria singt t_i ?
"come credi che Maria canti?"

Il *se* interrogativo potrebbe stare in Spec CP, ma non ci sono motivi forti per pensarlo, tranne appunto l'estrazione. Nell'ipotesi che rappresenti invece la testa C⁰, l'accesso allo specificatore potrebbe essere impedito, per gli stessi motivi validi per l'isola fattiva, dall'accordo del tratto +WH (cfr. Rizzi 1990). Quanto al caso tedesco, l'idea intuitiva è di far corrispondere all'irregolarità del fenomeno una caratterizzazione "particolare" di C⁰, che comporti un accordo particolarmente forte con la posizione Spec. Soprattutto per il tedesco, si tratta comunque di semplici suggerimenti, che non svilupperemo.

Per finire, notiamo che la nostra spiegazione dell'isola fattiva presuppone l'accordo tra testa C⁰ e il suo specificatore. La nozione è stata generalizzata in Chomsky 1986a, a seguito di un certo numero di proposte di "percolazione" di tratti in Comp, quindi proprio a riguardo della proiezione che ci riguarda. Ma il principio proposto da Giorgi & Longobardi si basa sulla opzionalità di tale accordo (almeno per quanto riguarda i tratti di Caso) nelle proiezioni lessicali. Dobbiamo sostenere esplicitamente che per le categorie funzionali l'accordo sia obbligatorio, il che non è pacifico. E' chiaro che, prendendo questa posizione, non si può intendere "accordo" nel senso di Borer 1989 o Rizzi 1990, che lo considerano un vero e proprio morfema con caratteristiche sintattiche precise, ma semplicemente come condivisione di tratti ("feature sharing"). Il morfema di Rizzi e Borer è "anaforico", nel senso che deve essere legittimato da dei tratti pronominali. La nozione che ci riguarda, invece, è più debole, dal momento che l'accordo è presente sulla testa C⁰ dei complementi di predicati fattivi senza che lo specificatore sia riempito. Si tratta della nozione "strutturale" di accordo, che ovviamente non è negata da quella morfematica, ipotizzata per contesti diversi.

3.2 Ciò che merita una precisazione, a questo punto, è il rapporto tra il principio di Unicità del governo e la Minimalità Relativizzata. Il miglio-

re risultato consisterebbe nel derivare il primo dalla seconda, visto che in entrambe i casi si tratta di limitare la relazione di governo al dominio minimale. Date le definizioni, però, questo non è possibile.

Consideriamo la definizione di governatore potenziale come testa, visto che, nella nostra interpretazione, Spec CP non può essere governato congiuntamente dalle teste C^0 e V^0 :

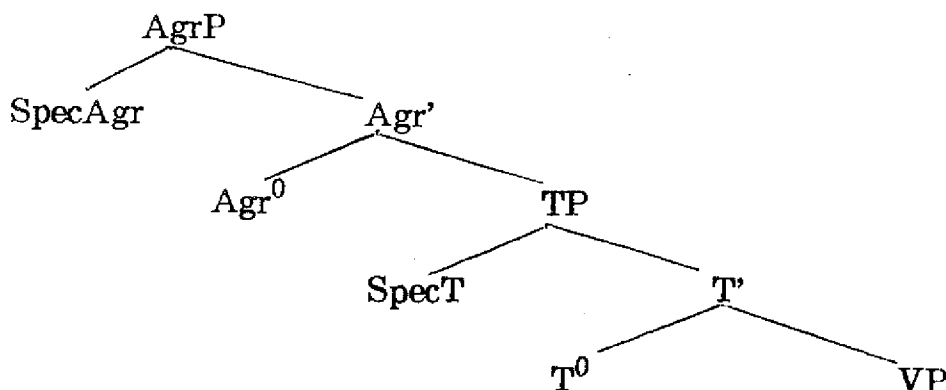
(32) Z is a typical potential head governor for Y=Z is a head m-commanding Y

Il governo da parte di una testa è definito formalmente come segue:

- (33) X head governs Y iff:
- (i) $X \in \{A, N, P, V, Agr, T\}$
 - (ii) X m-commands Y
 - (iii) no Barrier intervenes
 - (iv) Relativized Minimality is respected

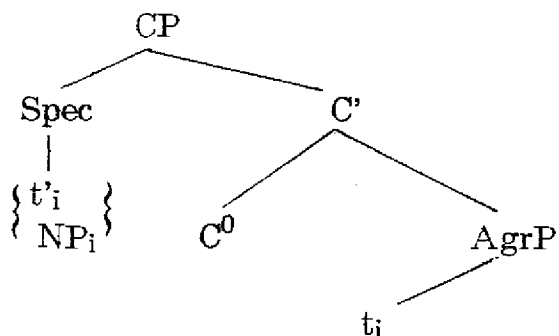
Nell'insieme delle teste lessicali sono inclusi l'accordo (Agreement, Agr) e le teste Tempo (Tense, T). Il primo è da intendersi, come si accennava in precedenza, come un vero e proprio morfema anaforico, che deve essere legittimato da tratti pronominali; il secondo è una testa non lessicale, che secondo gli orientamenti più recenti è la sede vera e propria dei tratti di tempo espressi dal verbo; il fatto che quest'ultimo possa avere determinazioni di tempo e accordo è dunque interpretato strutturalmente come un movimento di V su per le teste che lo precedono, così da "raccogliere" i tratti rilevanti (cfr. Pollock 1989):

(34)



Nel sistema di Rizzi, l'inserimento di Agr tra le teste che possono governare nel modo richiesto da ECP è motivato dalla spiegazione proposta per le strutture:

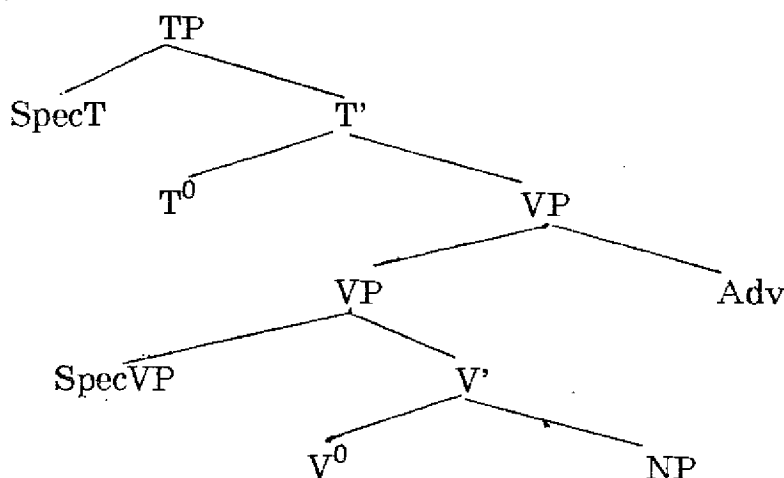
(35)



Estraendo il soggetto, anche nelle lingue in cui esso non può essere posposto, t_i deve essere propriamente governata; l'unico elemento che possa governare all'interno della propria immediata proiezione è C^0 , che quindi almeno in certi casi deve fungere da governatore. Rizzi ipotizza qui una realizzazione dell'accordo, alternativa a *that*.

Per quanto riguarda T, nel sistema di Rizzi esso è il governatore proprio degli avverbiali aggiunti a VP, nel caso che si spostino verso Spec CP:

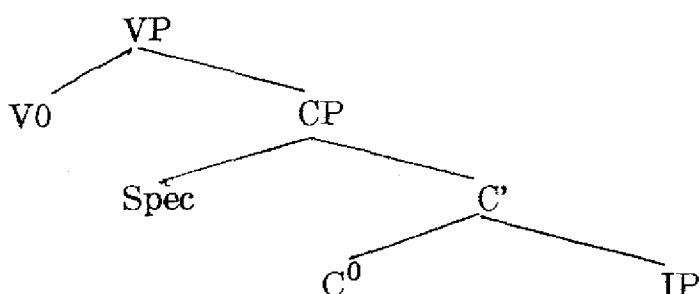
(36)



Poiché l'articolazione di IP in AgrP e TP non è rilevante per la nostra argomentazione, continueremo a fare uso della notazione IP.

In base alle definizioni (32) - (33), nella struttura

(37)



sia V^0 che C^0 governano Spec allo stesso modo, cioè come teste. Essi però non sono nella configurazione descritta dalla seconda clausola della Minimalità Relativizzata, qui ripetuta:

(38) Z c-commands Y and does not c-command X

Usando la nozione di c-comando, il dominio di governo definito dalla Minimalità risulta il minimo in senso *lineare*: in (37), C^0 non c-comanda Spec CP, anche se lo governa; quindi nulla, nel sistema di Rizzi, impedisce il doppio governo di Spec. C'è un'ovvia tensione tra il governo da parte di una testa, che è in termini di m-comando, e la definizione di interposizione, in termini di c-comando.

C'è un'altra difficoltà che impedisce di dedurre un principio dall'altro, questa volta riguardante la nozione stessa di governo da parte di una testa. Giorgi & Longobardi propongono di sottomettere solo le teste lessicali alla loro condizione; la definizione di Rizzi, d'altra parte, si riferisce anche ad altre teste:

(39) ... $X \in \{A, N, P, V, Agr, T^0\}$

Con l'inclusione di Agr e T, compresi per i motivi esposti in precedenza, l'unica testa non lessicale che non può governare è C^0 (almeno, fino a che

non si ammetta l'esistenza di altre teste). Se il tipo di Accordo cui Rizzi si riferisce può essere considerato, in qualche senso, lessicale, a causa della presenza di tratti pronominali, questa qualifica è comunque esclusa per il Tempo. In linea di principio, la Minimalità Relativizzata non considera rilevante, quindi, la differenza lessicale-non lessicale: entrambi i tipi di questa testa possono fungere da governatori. Per generare i risultati della Condizione di Unicità, invece, la Minimalità Relativizzata deve essere abbastanza fine da distinguere tra le due varianti: il principio di Giorgi & Longobardi (cfr. (15) supra) non può fare a meno di questa differenziazione, poiché è indispensabile che la possibilità di un doppio governo sia preservata per gli specificatori di C^0 e I^0 ¹⁰. Per quanto riguarda la nostra ipotesi sui complementi di predicati fattivi, solo con l'ulteriore suddivisione lessicale-non lessicale si può considerare C^0 [+N]_i, ma non C^0 [Agr], sottoposto al principio di Giorgi & Longobardi.

La qualità di implicazioni che comporterebbe un mutamento della Minimalità è comunque tale, che non possiamo in questa sede proseguire l'indagine. Soprattutto perché, come si è detto, è probabile che un principio derivi dall'altro; non si può escludere, per esempio, che si possa far discendere la mancata corrispondenza tra i due da motivazioni indipendenti.¹¹

Conclusione

L'interpretazione proposta per spiegare la debole insularità dei complementi di predicati fattivi non si discosta molto, nello spirito, dalle ipotesi precedenti: il fattore decisivo sta nella caratterizzazione di C^0 , che è, in qualche senso, "nominale". La Minimalità Relativizzata e il Principio di Unicità del Governo permettono di spiegare come mai una traccia non sia ammessa in posizione Spec CP, originando così gli stessi effetti dell'isola WH, ammettendo che C^0 sia caratterizzato, con i fattivi, da un Accordo di tipo non anaforico e dal tratto lessicale [+N]. Un'eventuale traccia in Spec CP fornirebbe a questo particolare C^0 , e solo ad esso, il contenuto semantico sufficiente a renderlo lessicale. A questo punto il caso ricade sotto il dominio del Principio di Unicità del Governo, e la traccia non è legittimata. Il passo necessario per arrivare all'esclusione

"meccanica" delle strutture con una traccia in Spec CP è un'attenta considerazione sia delle proprietà dell'Accordo che della nozione di lessicalità, nel senso rilevante per la sintassi.

NOTE

1. Rispetto a questa "classica" definizione bisogna precisare che la presupposizione manca nel caso che il predicato sia all'interno della portata ("scope") di un operatore dell'irrealità; ad esempio, un verbo al modo condizionale, oppure una frase avverbiale in funzione di protasi:

- (i) Gianni sarebbe molto fiero di vincere
- (ii) se tutto si svolgerà secondo i piani, a Mario rincrescerà di essere caduto da solo nella trappola

2. I dati che seguono sono tratti in larga parte da Zubizarreta 1982 e Kiparsky & Kiparsky 1970.

3. La distinzione tra "complementi" e "aggiuntivi" è da prendere nel senso di Rizzi 1990, che mostra come sia da considerare "aggiunto", ai fini dell'estrazione, qualunque elemento dotato di un indice non referenziale, anche se l'elemento è "richiesto", e quindi presubilmente *j*-marcato, dal verbo. Il concetto di referenzialità rilevante non può però avere basi totalmente extralinguistiche, come mostra Rizzi per mezzo di alcuni esempi; "It thus seems to be necessary to mediate the licensing of indices through the particular linguistic conceptualization of the events which is expressed by Theta Theory". Infatti uno stesso stato di cose può essere espresso con diverse strutture tematiche, il che vuol dire che l'indice referenziale ci è fornito dalla facoltà linguistica (cognitiva), ed è solo un'etichetta per ciò che noi consideriamo referenziale. In questi termini generali, la pertinenza della struttura tematica e non di quella ontologica sembra piuttosto pacifica; la posizione di Rizzi è meno banale se si considera che riesce ad evitare il circolo vizioso "teoria tematica > indici referenziali > teoria tematica (come determinazione della referenzialità)".

4. In particolare, questa condizione serviva a scartare frasi del tipo di (i), con la struttura schematica esposta in (ii):

- (i) *The boys think [that [[pictures of each other] are on sale]]
- (ii) NP_i AGR_i V [S_i[S[NP_i α.....]_K AGR_K...]]

Il NP soggetto della frase incassata è necessariamente coindicizzato con il morfema AGR (l'accordo del verbo flessivo). A questo punto, se l'anafora α porta un indice diverso da j non è legata all'interno della minima categoria di governo; se porta j la struttura è agrammaticale perché il NP avrebbe lo stesso indice di un suo sottocostituente, diverso dalla testa N^0 . La revisione della teoria del legame proposta in lavori successivi (Chomsky 1986a e 1986b) è partita proprio dall'eliminazione della Condizione di *i*-all'interno-di-*i*.

5. Bisogna notare che in (8) la subordinata da cui si estrae è infinitiva, mentre in (6)-(7) si tratta di frasi temporalizzate. La maggiore trasparenza delle frasi infinitive è un fatto da tempo riconosciuto, anche se non ancora ben spiegato. Cfr. Chomsky 1986b (pp.36-38) e Coopmans & Stevenson 1989

6. Ci sarebbe un'ulteriore possibilità, rappresentata dall'operatore nullo (OP); che però essendo un operatore, deve stare in una posizione A'. A parte questo, non si vede cosa debba legare. A dir la verità, Melvold 1986 assume per i fattivi un operatore vuoto che leghi l'intero CP, ma lo pone in Spec CP, così da ottenere gli effetti dell'isola interrogativa. La mossa è stipulativa: per legare il CP, deve essere fuori, o comunque, non in una posizione da cui si legano elementi *interni* al CP. L'unico motivo forte per mettere l'operatore in Spec è proprio per rendere questa posizione inaccessibile.

7. Sia la definizione di governo proprio formulata in Rizzi 1990 che la teoria delineata in Giorgi & Longobardi 1989 fanno a meno della direzionalità, richiedendo che per rispettare ECP la testa debba, rispettivamente, governare una posizione selezionata. Quindi, X^0 non governa propriamente Spec perché, indipendentemente dalla direzione, quest'ultimo sta al di fuori della proiezione X' , o, alternativamente, perché la posizione Spec non ha con C^0 la relazione selettiva necessaria. Rispetto all'approccio basato sulla direzionalità, tali sviluppi sono decisivi per il trattamento di alcuni problemi che potrebbero sorgere rispetto ad altre lingue, tipicamente quelle OV come il tedesco, in cui la direzione canonica non corrisponde a quella dell'italiano. La maggiore opacità con i complementi fattivi in tedesco è verosimilmente dovuta al fatto che, in questa lingua, non c'è la possibilità di movimento lungo, senza passare per Spec CP (Cardinaletti); è comunque da porre in relazione con la relativa difficoltà della estrazioni attraverso *daß*.

8. L'essenzialità dell'indice per il governo è sostenuta, per motivi completamente indipendenti, in Giorgi & Longobardi 1989.

9. Dal momento che il governo proprio, nel sistema di Rizzi, è definito come governo da parte di una testa con l'aggiunzione di determinate condizioni di località, e non come governo da parte di una testa speciale, non c'è bisogno di pensare che l'indice renda Agr un governatore particolarmente "forte"; è suffi-

ciente che possa governare. In mancanza dell'indice, si ricordi, Agr non governa affatto (altrimenti PRO non sarebbe ammessa; cfr. (25)). In questo caso, è improprio definire Agr⁰ "governatore lessicale", perché se non fosse lessicale non sarebbe governatore. Tuttavia, né la formulazione di Rizzi né il principio di Giorgi & Longobardi permettono di equiparare "lessicale" a "capace di governare": cfr. per questo la sezione 3.2.

10. Notare che, soprattutto in un sistema che articoli I⁰ nelle due teste Agr⁰ e T⁰, sorge l'interessante questione della lessicalità di Agr⁰. Questa è sostenibile per alcuni casi di Agr⁰, tipicamente quelli in cui le determinazioni pronominali sono più chiare (frasi flesse delle lingue a soggetto nullo), ma non certo per tutti. Giorgi & Longobardi giocano appunto sulla valenza lessicale di questo tipo di Agr per spiegare alcune (ben note) difficoltà di governo per il soggetto frasale (Spec AgrP). Rizzi 1990 incorpora queste idee sul ruolo della lessicalità nella nota 4 al capitolo I, assumendo in via ipotetica ("Perhaps a mixed definition is in order") che la definizione di "interposizione" rilevante per la Minimalità Relativizzata sia, solo per le categorie lessicali, in termini di m-comando invece che di c-comando: in questo modo, lo specificatore delle categorie lessicali è effettivamente protetto dal governo esterno. E' chiaro che sarebbe ancora più desiderabile poter non spezzare il carattere unitario della Minimalità; la più forte ragione per considerare provvisorio l'adattamento di Rizzi è, probabilmente, il fatto che per certe categorie (Agr) la lessicalità può esserci o non esserci.

11. Il recente contributo di Baker & Hale 1990, ad ogni modo, sostiene esattamente che la Minimalità debba distinguere tra teste lessicali e non lessicali, sulla base di fatti e considerazioni che non hanno nulla a che fare con i fattivi o con i complementi frasali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 1985, "Government of Empty Subjects in Factive Clausal Complements", in *Linguistic Inquiry*, 16.2, pp. 305-313.
Aoun 1985, *A Grammar of Anaphora*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
Baker & Hale 1990, "Relativized Minimality and Pronoun Incorporation", in *Linguistic Inquiry*, 21.2, pp. 289-297.
Borer 1989, *Anaphoric Agreement*, in Jaeggli & Safir (edd.), *The Null Subject Parameter*, Kluwer, Dordrecht.

- Cardinaletti 1989, *Impersonal Constructions and Sentential Arguments in German*, Unipress, Padova.
- Chomsky 1970, *Remarks on Nominalizations*, in Jacobs & Rosenbaum (eds.), *Readings in English Transformational Grammar*, Ginn, Waltham, Massachusetts, pp. 184-221.
- Chomsky 1981, *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht.
- Chomsky 1986a, *Knowledge of Language*, Praeger, New York.
- Chomsky 1986b, *Barriers*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Coopmans & Stavenson 1989, *How Extraction from Finite and Infinitival Complements: a Surprising Asymmetry*, dattiloscritto non pubblicato, University of Maryland - Universiteit van Utrecht.
- Giorgi & Longobardi 1989, *The Syntax of Noun Phrases*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Huyten 1988, *On Infinitival Clauses and Case*, Doctoralalscriptie, Universiteit van Utrecht.
- Kayne 1981a, "ECP Extensions", in *Linguistic Inquiry*, 12.1, pp. 93-133.
- Kayne 1981b, "On certain Differences between English and French", in *Linguistic Inquiry*, 12.3, pp. 349-371.
- Kayne 1984, *Connectedness and Binary Branching*, Foris, Dordrecht.
- Kiparsky & Kiparsky 1970, "Fact", in Bierwisch & Heidolph (edd.), *Progress in Linguistics*, Mouton, The Hague, pp. 143-173.
- Raposo 1987, "Romance Infinitival Clauses and Case Theory", in Neidle & Nuñez-Cedeño (edd.), *Studies in Romance Languages*, Foris, Dordrecht, pp. 237-249.
- Rizzi & Roberts 1989, "Complex Inversion in French", in *Probus*, 1, pp. 1-30.
- Rizzi 1990, *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Ross 1967, *Constraints on Variables in Syntax*, MIT Dissertation.
- Ross 1984, *Inner Islands*, Berkeley Linguistics Society, pp. 258-265.
- Rouveret 1980, "Sur la notion de preposition finie: gouvernement et inversion", in *Language*, 60, pp. 75-107.
- Zubizarreta 1982, "Theoretical Implications of Subject Extraction in Portuguese", in *The linguistic Review*, 2.1, pp. 79-96.